

Acqui Storia, si è imposta quest'anno una firma giovane e autorevole: Alessandro Orsini, docente a Tor Vergata. Lo studioso ha presentato la sua "Anatomia delle brigate rosse. Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario". Un libro che all'inizio è stato rifiutato

Il paradiso in questo mondo: c'è chi volle realizzarlo tramite la violenza

di Riccardo Brondolo

Erano in pochi, qualche anno fa, a credere nel futuro dell'Acqui Storia, questo concorso che illustra da quasi mezzo secolo la città termale: impuntature politico-editoriali, vicende elettorali, e il tentato abbraccio -che sarebbe stato mortale- del Grinzane Cavour aduggiavano il lavoro dell'amministrazione comunale, promotrice dell'evento, e quello delle commissioni giudicatrici. Oggi il successo s'è rinvigorito, le preclusioni sono cadute, l'appel mondano ha dato una mano: e ci troviamo di fronte ad una folta concorrenza di opere e a proposte di personaggi nuovi, oltre che ad una partecipazione di pubblico e di lettori che segnano l'ottimo stato di salute del premio e ne garantiscono la vitalità. Un nuovo genere s'è aggiunto a quelli scientifico e divulgativo, con il romanzo storico: e anche questo cedimento all'appetibilità della narrazione storica per il grande pubblico ha fatto egregiamente la sua parte.

Un giovanissimo

In questo contesto, la felice sorpresa viene da un'analisi ficcante, provocatoria nella sua acribia di ricerca su un tema largamente percepito e criticamente controverso, opera di un giovanissimo che nella sezione principe s'è imposto su finalisti di alto profilo e su opere di indubbio valore. Alessandro Orsini, con *Anatomia delle brigate rosse. Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario*, Rubbettino, 2009, 456 pp., ha sconvolto non solo i pronostici del premio ma soprattutto la percezione e l'intelligenza critica di un fenomeno fondamentale della recente storia italiana. Un libro, il suo, rifiutato dapprima dall'editrice Il Mulino, con motivazioni pretestuose nella forma e spregiose nella sostanza, dettate dalla peggior preclusione ideologica di parrocchia. Qualcuno ha indicato in questo come in altri rifiuti il segno svilente della deriva cattocomunista che irretisce l'attuale dirigenza, oltraggiando i principi liberali dello storico Nicola Matteucci, fondatore della casa editrice bolognese; ed in ogni caso la storia dell'editoria è piena di pentimenti tardivi e di pietose bugie riparatrici. A dire dell'apprezzamento che il libro ha avuto nel mondo bastino gli interventi di Orsini, quale *guest professor*, al MIT e ad Harvard nella primavera scorsa; e le traduzioni dell'opera che si annunciano in diversi Paesi.

Fuoco di fila

Incontriamo lo storico la mattina della premiazione, 23 ottobre, prima che si trovi di fronte al fuoco di fila dell'intelligenza (si fa per dire) "progressista" locale, durante un dibattito che coinvolgerà gli alunni delle scuole superiori: e stupisce ancora una volta, dolorosamente, la prevenzione biliosa che accompagna un giovane talento quando si appresta a dire cose sgradite agli accoliti di un'obbedienza che fu "pronta cieca e assoluta" e che oggi si rattroppisce in un sistema di giudizio binario: comunista o fascista (ma le repliche, esaustive e brucianti, con cui Orsini rintuzzerà le obiezioni dei "professori di leninismo" faranno fare a questi una magra figura proprio davanti ai loro alunni). In precedenza, il colloquio tra noi era stato pacato ed amabile, anche se un certo sconcerto ne segnava l'approccio: ci trovavamo di fronte un ragazzino che, dei suoi 35 anni, ne dimostra dieci di meno, e che subito incanta con la verve puntuale delle sue risposte,

argomentate, precise, sicure: sicure di quella sicurezza che nasce dalla giovanile fierezza di chi sa di aver seguito un percorso corretto e dall'orgoglio messo a prova dall'acredine altrui. Sconcerto, si diceva, perché ci troviamo spiazzati: ci eravamo preparati una premessa, che tirava in ballo, come antesignani della "religiosità del terrorismo", del suo tetrafarmaco per il paradiso in terra, e soprattutto dell'accettazione cieca del rischio da parte dei giovani, l'episodio, nel *Milione*, del Veglio della Montagna e dei suoi assassini drogati; e, cinque secoli dopo, e su premesse e con metodologie al tutto differenti, la parabola manzoniana riguardante la piccola Gertrude, pronta, come suole tra i giovani, a corrispondere con dedizione totale a quanto abbia "apparenza di bene e di sacrificio": da lì, il salto al Terrore della Rivoluzione, grande referente, come scorciatoia alla società perfetta, di fronte alla *marmelade* parlamentare, ad ogni impantanamento nella *Palude* del Terzo Stato. Da qui la nostra domanda avrebbe voluto essere: storicamente, e vichianamente, come si senti stimolato alla ricerca sulle Brigate Rosse: colpito da stupore, commozione o offesa della ragione, di fronte a quel fenomeno di fondamentalismo religioso; quale richiamo ad eventi del passato, sotto la specie di lotta e di disponibilità al sacrificio, operò nel ragazzo che fu, dopo l'assassinio di Moro e degli altri a seguire... Sfumiamo il discorso, di fronte a chi, in viso, ragazzo appare ancor oggi: Orsini, professore di Sociologia politica all'Università di Roma "Tor Vergata" e alla Luiss "Guido Carli", autore di numerosi saggi e volumi, ci fa notare con garbo come nel marzo 1978 non avesse ancora compiuto tre anni; e che di conseguenza non potesse aver subito alcun condizionamento emotivo dagli anni di piombo. La spinta a "cercar di capire" gli venne semmai da una concomitanza fisico-temporale con l'omicidio D'Antona, commesso a venti metri di distanza dall'aula universitaria in cui lui, studente, stava sostenendo un esame di Sociologia nell'Università di Roma "La Sapienza". La sua passione storiografica è cominciata (con rigore -aggiungiamo noi- oggi inconsueto) con la raccolta di tutta la letteratura e la documentazione esistente del e sul fenomeno brigatista. Nel suo *Anatomia delle brigate rosse* (la cui traduzione, come s'è detto, è in corso di pubblicazione in molti Paesi, per la prestigiosa Cornell University di New York), ha studiato le origini sociali e professionali dei brigatisti, l'età, gli opuscoli, le testimonianze ai processi, i volantini, le lettere private ai familiari, le rivendicazioni di tutti gli omicidi, setacciando ogni minima traccia lasciata da quei "grafomani" che furono gli uomini delle BR. Prima (Orsini è napoletano, e la scuola storiografica napoletana *docet*), i documenti; poi intelligenza e comprensione dei fenomeni; finalmente semmai, il giudizio.

Vita quotidiana

Per capirne le motivazioni, più che fare della semplice dietrologia,

spiega Orsini, occorre ricostruire la vita quotidiana dei brigatisti, circondati com'erano da un mondo ostile al quale avevano dichiarato una guerra irriducibile. La novità rispetto agli studi precedenti consiste nell'aver elaborato un nuovo impianto teorico-concettuale per analizzare questo fenomeno che ha lasciato dietro di sé una lunga scia di sangue. L'interpretazione di Orsini è di tipo "religioso" o "para-religioso". Le brigate rosse furono animate dal bisogno di appagare un bisogno spirituale: l'instaurazione del Paradiso in Terra da realizzare attraverso un uso spropositato del terrorismo rivoluzionario. I brigatisti muovevano, come i giacobini e i marxisti, da un furore religioso, che la secolarizzazione non ha mai estinto, nelle vecchie come nelle nuove BR. Queste possono essere considerate, oggi, conclusioni largamente condivisibili; ma lo sono appunto perché hanno il merito di venire, qui ed ora, sostenute da una messe, vasta e sicura, di fatti. Il Vero accertato, insomma...

Mazzini

Delle altre opere finaliste nella sezione scientifica val bene ricordare il *Mazzini* di Giovanni Belardelli e *Gli Alleati e la Resistenza italiana* di Tommaso Piffer, entrambi per Il Mulino. Del primo rammentiamo il lusinghiero giudizio della giuria che parla di "padronanza della bibliografia esistente e di una rinvovata e perspicace lettura delle opere del rivoluzionario genovese... visto come fondamentale evento positivo dell'intera storia nazionale italiana"; del secondo, pur apprezzando la seria ricerca operata dall'autore negli archivi degli Alleati (aperti dal 1980) riguardo al contributo di questi alla resistenza italiana, riteniamo che

certe indagini andrebbero perfezionate e alcune conclusioni riviste, in particolare per quanto riguarda l'*Intelligence* inglese, le SOE, e i rifornimenti ai partigiani delle Langhe (a tal proposito, la foto di copertina con un lancio paracadutato, è in realtà una ricostruzione operata da fotografi della Raf in una località del cuneese prossima alle Alpi, negli ultimi giorni di guerra, a dimostrazione di chi, non certo i sovietici, aiutava i partigiani -azzurri- contro i tedeschi).

Nella sezione divulgativa ha avuto giusto riconoscimento e premiazione l'epopea di un eroe polacco: *Il volontario*, di Marco Patricelli, per Laterza, ricostruisce le drammatiche e rocambolesche vicende di Witold Pilecki, che si lascia arrestare dalla Gestapo per sperimentare di persona ad Auschwitz le atrocità dei campi di concentramento tedeschi, riesce ad evadere, torna a Varsavia, viene in Italia, e, finita la guerra, torna in Polonia quando sa che lì si sta organizzando una resistenza anticomunista: accusato di essere un "nemico del popolo" dopo il solito processo farsesco, viene giustiziato. Il libro che ne traccia la vicenda esemplare, attraverso una documentazione che è stata amorosamente raccolta dai familiari oltre che dall'autore, è anche "un generoso tentativo di strappararlo, a oltre mezzo secolo di distanza, a una damnatio memoriae sancita da un regime illiberale a sua volta condannato dalla storia". E tuttavia miglior sorte sarebbe potuta toccare allo splendido saggio di Galli della Loggia su *Tre giorni* esemplari della storia italiana. Il resto, compreso il premio a *Canale Mussolini* per il romanzo storico, è stata... alta coreografia.

